



diaconia diakonia diaconie دياكونيا

diaconia

Mensile dell'UNITA'
PASTORALE S.PAOLO VI

comunità parrocchiali di:
Gavassa
Massenzatico
S.Croce
S.Paolo
Pratofontana

Proprietario: Ass. Diaconia - direttore responsabile Antonio Burani - stampato in proprio: via Leuratti, 8 - Reggio Emilia

N. 3 Marzo 2023

La Parola

IL SIGNORE È IN MEZZO A NOI?

Mariella e Mauro

⁵ Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶ qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. ⁷ Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». ⁸ I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹ Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. ¹⁰ Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹ Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? ¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». ¹³ Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵ «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶ Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷ Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸ infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹ Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. ²⁰ I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹ Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²² Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³ Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. ²⁴ Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». ²⁵ Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». ²⁶ Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». ²⁷ In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». ²⁸ La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹ «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». ³⁰ Uscirono allora dalla città e andavano da lui. ³¹ Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³² Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³ E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». ³⁴ Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵ Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶ E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.

Continua in ultima pagina

IX ANNIVERSARIO

Ed ecco l'inizio di un altro anno senza di te, Anthony.

A volte mi soffermo a pensare al tempo che abbiamo passato con te, e le cose che abbiamo vissuto sono state tante, non ci annoiavamo mai, le giornate erano piene, adesso passa tutto davanti agli occhi come in un film. Ogni giorno riavvolgi il nastro e ricominci a sognare. Ho sognato che eri tornato (mi capita spesso), come se il vento ti avesse spinto fino a me così da farti entrare nei miei sogni. Ma il risveglio è bruttissimo, perché ti rendi conto che è un altro giorno in cui sopravvivere senza di te, e non è facile per niente.

Basta poco a riportarmi indietro nel tempo: basta un profumo, una canzone, una risata. Mi mancano tanto quegli abbracci che non puoi più dare o stringerti a me e dirmi: "Tranquillo, ci sono mamma e papà che ti proteggeranno sempre".

È quello che avrei voluto fare e non mi è stato concesso. La vita e il destino hanno deciso per noi.

Comunque non ti ho perso, perché lassù, da qualche parte, so che tu ancora esisti... in un'altra dimensione, però ESISTI.

Mamma e Papà con amore.

INDICE

IL SIGNORE È IN MEZZO A NOI

Mariella e Mauro **pg. 1**

IX ANNIVERSARIO DI ANTONY

Mamma e papà **pg. 2**

AMATE IL PROSSIMO COME VOI STESSI

Dina **pg 3**

EGREGIO DIRETTORE...

a carcerati della casa di reclusione di RE **pg 4**

CARO DON DANIELE

A.C. **pg 5**

INCENDIARIA DISUMANITÀ

P.Borgna **pg 6**

UN ANNO DI RESISTENZE NEL MONDO

Albertina S. **pg 7**

IL SILENZIO DELL'EUROPA...

E. Morin **pg 8**

I POVERI CI SALVANO

M.Battaglia **pg 10**

Pace Мир

和平 Paz

Peace سلام

שלום Paix

शान्ति Damai

Frieden शान्ति

AMATE IL PROSSIMO COME VOI STESSI

Dina

Trovate che questo comandamento abbia una grande validità ancora oggi oppure siamo così indaffarati con la nostra vita tanto da dimenticarci quanto sia importante amare il prossimo oltre che noi Stessi?

Nella Bibbia spesso si parla di amare lo straniero, la vedova e l'orfano, persino lo schiavo che viveva come sottoposto senza alcun diritto, anzi il padrone aveva diritto di vita e di morte se lo avesse ritenuto opportuno.

Tuttavia oggi la lista potrebbe allungarsi: se pensiamo agli sbarchi di extracomunitari, con minori non accompagnati dai vari Paesi in guerra, la guerra in Ucraina, il terremoto che ha interessato la Turchia e soprattutto la Siria, già martoriata dalla guerra e dall'embargo, e altre guerre sparse sul pianeta, credo che sia doveroso amare il nostro prossimo; L'apostolo Giacomo sosteneva che la fede senza opere è morta, le



opere non ci salvano ma sono l'espressione della nostra fede in Gesù Cristo, che per primo ha dimostrato un grande amore per noi, morendo sulla croce per salvarci e darci la vita per sempre. Proprio questo amore per il prossimo mi ha fatto conoscere Paola che mi ha presentato anche Massimo, e gli amici del Mercatino: da loro sono stata aiutata diverse volte con grande amore e generosità. Non basta credere ma mettere in pratica ciò che impariamo dalla Parola di Dio.

Io mi chiamo Dina Pignatelli, insegno al Tricolore, sede di Rivalta e frequento la Chiesa dei fratelli, sita in via Bligny; siamo circa una settantina di persone e ci ritroviamo in settimana per la preghiera e per lo studio biblico, la domenica per la lode e adorazione a Gesù. Amiamo molto partecipare ai vari bisogni nel nostro piccolo, non siamo perfetti ma cerchiamo di applicare gli insegnamenti di Gesù nella vita di tutti i giorni. Anche se la società di oggi ci porta ad essere egoisti e a guardare solo all'esteriorità, credo che il comandamento che Dio ci ha lasciato **Ama il tuo**

prossimo come te stesso, sia così attuale e così solidale che ci permette di interfacciarci con le numerose realtà difficili che ci circondano. Che il nostro atteggiamento sia rispettoso e amorevole verso tutti.



primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

Italo Calvino, Le città invisibili, 1972

EGREGIO DIRETTORE,

pur con il dovuto rispetto per tutte le opinioni espresse in queste ultime settimane riguardo alla situazione di Alfredo Cospito abbiamo notato l'assenza di coloro che come lui vivono una situazione di detenzione. Così abbiamo pensato di svolgere questo servizio riunendoci tra noi e così, nel coro di tante voci, condividere anche la nostra. Ecco quanto emerso.

Innanzitutto alcune perplessità. Abbiamo notato la mancanza di consapevolezza su ciò che le persone sanno del *41 Bis*, nè tanto meno di ciò che riguarda la sua ostatività. Quando addirittura non viene distorta dai media la sostanza stessa di questo provvedimento.

Per alcuni di noi che hanno vissuto in un regime di carcere dure, sono sorti sentimenti equivalenti al morire; esso infatti toglie la dignità all'uomo che è leso nel suo stesso essere. Di pena e per la pena si muore.

Si rischia di fare del *41 Bis* un'azione di vendetta dello Stato che non è più uno Stato di diritto e che ci induce a pensare più a una vendetta che a un atto di giustizia. Se così è, il pensiero corre a quella definizione che dice che la dignità di uno Stato la si coglie dalla condizione delle sue prigioni...

Abbiamo l'impressione che uno Stato che "si vendica" è debole. Qualcuno di noi ha citato la frase del giudice Pennisi secondo cui il *41 bis* è come una foglia di fico che lo Stato si mette per coprire la vergogna di una giustizia inadeguata. Ci sono state da parte nostra pensieri non concordi sulla situazione particolare di Cospito che alcuni di noi hanno conosciuto. È sincera la sua protesta? Lo fa solo per sé o per tutti? Perché altri non fanno propria la stessa protesta?

Crediamo che la sua battaglia vada sostenuta e rispettata come ogni scelta nella quale una persona ci mette del suo, naturalmente secondo i criteri della convivenza pacifica. Pensiamo infatti che le proteste degli anarchici danneggino Cospito, proprio in ordine al nostro rifiuto di ogni violenza. Non si può, da parte di nessuno, venir meno al rispetto della Costituzione che rimane il riferimento oggettivo per la nostra convivenza.

Infine, per quanto ci riguarda, crediamo nella possibilità che ognuno, a partire dalla propria storia, possa cambiare perché ogni storia è soggettiva. Qualcuno di noi in regime di *41bis* ha "ritrovato la libertà". Questo può avvenire, innanzitutto, prendendo le distanze da un mondo che lo ha coinvolto e lo ha visto protagonista nel male. Quindi il coraggio di rompere i rapporti con le persone che di quel mondo fanno parte. Per quello che viviamo possiamo testimoniare che facendolo insieme si può.

Crediamo anche noi nella necessità che il regime di detenzione a cui Cospito è sottoposto vada tolto perché innanzi tutto è una sconfitta per chi lo applica; nello stesso tempo non si può togliere la speranza che nasce dalla consapevolezza del proprio reato, ma soprattutto dalla condizione di "vittima" che abbiamo fatto vivere alle persone e alle famiglie che abbiamo leso anche in modo irrimediabile.

Sta davanti a noi una Parola pronunciata da Colui che continua a credere in noi per renderci "puri di cuore". La Parola che vale per ciascuno di noi e per tutti quelli che gravitano nel mondo della giustizia è "conversione"; nel nostro ambito particolare, poi, assume la fisionomia della mediazione penale, ma qui inizia un altro nuovo cammino. Grazie per la vostra attenzione.

I Carcerati della Casa di Reclusione di Reggio Emilia

Ciao carissimo don Daniele,

... la pace! Tutti la vorremmo in questo nostro mondo senza pace. Ma ecco sovrastarci un senso di impotenza: cosa posso fare io perché la pace dilaghi nel mondo? Eppure nel nostro piccolo – e piccoli come siamo – possiamo fare molto perché la pace, come l'amore, si diffonda. Se io sono un costruttore di pace, qui dove mi trovo, con i miei compagni di sventura, in famiglia, negli ambienti di lavoro, nella scuola ... il mio impegno, apparentemente piccolo e insignificante, avrà una ripercussione a livello planetario.

Costruttore di pace significa creare occasioni di riconciliazione nella propria vita e in quella degli altri. Sì la pace viene anche da me, da ciascuno di noi.

Portare la pace significa considerare ogni persona che incontro come un membro della famiglia umana. La fraternità.

Ecco la strada maestra per arrivare alla pace, quella vera e duratura.

La fraternità è un principio presente nei libri sacri di molte fra le grandi religioni del mondo, come è presente – perché inscritta - nel cuore di ogni uomo, in qualsiasi persona, anche senza un riferimento religioso. Abbiamo bisogno con urgenza di rinforzare il fatto che siamo tutti fratelli e sorelle. È il momento di evidenziare tutto ciò che ci unisce indipendentemente dalla cultura, dalla religione, dalle convinzioni politiche. Siamo un unico popolo che abita questo pianeta e così ci dobbiamo riconoscere. Ho letto una frase, in un libro che parlava di Gandhi, che mi ha molto colpito: "Tu ed io non siamo che una cosa sola. Non posso farti del male senza ferirmi".

Che ne pensi?

Che il Signore sia con te. Ricordiamoci nelle preghiere.

A.C.



Ad un amico - da DS

Con tutta l'anima, l'affetto e la fede che posso dal tuo amico D.S.

Oggi ho detto una preghiera per te e so che il Signore mi ha ascoltato, ho sentito la risposta nel mio cuore anche se Lui non mi ha parlato. Non ho chiesto fama o ricchezza che per te non contano tanto, ma un tesoro duraturo: ho chiesto a Dio di starti accanto. Di svegliarti sempre accanto a Lui ogni mattino e il dono di veri amici con cui condividere il cammino. Ho chiesto per te la felicità in ogni aspetto della vita e che sia sempre colma della sua gioia infinita. Così sia.

Il bene viene dalla sofferenza,
dal piacere non viene mai bene. *Costantino. 13.02*

INCENDIARIA DISUMANITÀ

Paolo Borgna

«La politica è soluzione dei problemi»: questo fu l'insegnamento di Franco Marini, a due anni dalla morte. Un insegnamento che andrebbe tenuto bene a mente da una politica che invece, oggi, sembra incapace di trovare soluzioni e capace soltanto di agitare i problemi, sventolandoli come vessilli. Se il caso di Alfredo Cospito fosse stato affrontato al suo insorgere, mettendo in campo e facendo dialogare le diverse competenze (politiche e giudiziarie), ora la situazione non sarebbe così drammatica. Invece, siamo a questo punto: un detenuto in sciopero della fame da più di cento giorni, dipinto come un puro e semplice «ricattatore dello Stato».

Il «visitare i carcerati» – che da bambini ci veniva insegnato come opera di misericordia – è ormai descritto solo come subdola manovra tesa a confabulare con il “nemico”. Quando, al contrario, ogni parlamentare dovrebbe sentire il dovere di visitare periodicamente le prigioni della Repubblica. E così anche le donne e gli uomini che vestono la toga ed emettono sentenze e che spesso non hanno mai varcato la soglia della “saletta magistrati” in cui si recano a interrogare gli imputati: non sono mai entrati nelle sezioni, non si sono mai affacciati in una cella, mai hanno parlato con il personale penitenziario, con i cappellani e i tanti volontari che in carcere quotidianamente lavorano. Siamo consapevoli che Cospito è stato condannato per reati molto gravi, commessi con modalità disumane, come è sempre la feroce “gambizzazione” di un uomo scelto come simbolo del potere e per questo colpito, come si colpisce una “cosa”.

Conosciamo le altre accuse che gravano su di lui. E siamo anche convinti che Cospito è persona pericolosa: capace, se fosse libero, di commettere, o di indurre altri a commettere, ulteriori reati. Ma è possibile che lo Stato non sia capace di rispondere a questa disumanità con una pena che non sia disumana? È possibile che, nell'Italia di Cesare Beccaria, l'unica soluzione al “caso Cospito” sia la morte di Cospito? Bobby Sands, militante dell'Ira, un altro uomo che molti politici e commentatori di oggi definirebbero un «ricattatore dello Stato», morì in un carcere inglese nel maggio 1981, dopo 66 giorni di sciopero della fame, un mese dopo essere stato eletto al Parlamento britannico.

Oggi quasi nessuno ricorda i reati per cui era stato condannato: detenzione di armi usate nello scontro a fuoco contro uomini della polizia dell'Ulster. Ma a distanza di oltre quarant'anni e per chissà quanto ancora, gli irlandesi e tanti di noi, in tutto il mondo, ricordano e ricorderanno che Sands morì in un carcere “duro”, chiamato Maze (labirinto), in cui poteva scrivere poesie soltanto utilizzando carta igienica e cartine delle sigarette. E che quello sciopero della fame non mirava alla propria liberazione, ma a ottenere, per sé e per gli altri prigionieri politici, condizioni di detenzione più umane. Chi dimentica queste lezioni della storia è un incendiario. E la politica non dovrebbe farsi tracciare la strada dagli incendiari.

Tratto da: Avvenire - 11 febbraio 2023



UN ANNO DI RESISTENZE NEL MONDO

Albertina Soliani _ presidente dell'Istituto Cervi.

La pace, la democrazia, l'Europa: nel tempo della guerra.

Questa la linea che sta attraversando intensamente le nostre coscienze e le nostre scelte. Essa è nata ottant'anni fa, nel cuore dell'Europa devastata dal nazifascismo, riscattata dalla Resistenza e dalla Liberazione. A questa scelta non possiamo rinunciare. Un anno dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, che ha colpito la sovranità di un popolo e di uno stato, il diritto internazionale, i valori umani universali, noi, italiani ed europei, resistiamo con i popoli aggrediti, con le donne e gli uomini che nel mondo oggi cercano di nuovo la libertà, la democrazia, la pace. Sfidata, questa nostra generazione, a far cessare la guerra oggi, a costruire un mondo di pace per il futuro.

La memoria antifascista e della Resistenza, che vive nella democrazia e nella Costituzione, ci chiede, con la stessa urgenza e la stessa responsabilità di allora, di testimoniare il nostro impegno oggi. Nell'ottantesimo anniversario dell'inizio della Resistenza, l'8 settembre 1943, e della fucilazione al Poligono di Tiro a Reggio Emilia dei sette Fratelli Cervi e di Quarto Camurri, e un mese dopo di Don Pasquino Borghi e dei suoi otto compagni, il nostro impegno sarà ancora più grande. Sappiamo riconoscere oggi il diritto dei popoli a difendersi dalle aggressioni violente e brutali, a vedere rispettati i diritti umani universali, le loro aspirazioni alla libertà, alla democrazia e alla pace. Tra le vittime e i carnefici, la nostra scelta è stare dalla parte delle vittime. Un anno dopo l'invasione dell'Ucraina, la devastazione materiale e morale, le centinaia di migliaia di vittime, ucraine e russe, è tempo di iniziare un dialogo internazionale, adeguato alla sfida, che determini il cessate il fuoco, trattative per una pace giusta, la fine di ogni atrocità il più presto possibile. L'Unione Europea sia protagonista con una iniziativa politica che dia luogo ad una strategia per il rispetto del diritto internazionale e dei valori umani universali, e costruisca la pace affrontando le sfide e gli interessi che oggi sono sul campo: l'energia, la salvaguardia del pianeta, l'uguaglianza e la giustizia delle condizioni economiche e sociali. Sia fermata immediatamente ogni spinta verso il riarmo e l'abbassamento delle difese di fronte al rischio nucleare. La politica torni ad essere strumento di pace, non il campo della violenza, della paura, dei conflitti. Per questo è necessario un grande investimento nell'educazione, nella cultura, nel cambiamento della coscienza collettiva. Il fascismo, sempre in agguato, nasce con l'abdicazione della coscienza vigile di fronte al proprio tempo.

Ricordiamo con l'Ucraina i numerosi luoghi nel mondo di oggi nei quali il confronto tra i totalitarismi e le democrazie si consuma nella violenza, nell'oppressione, nella repressione, nelle atrocità senza fine, di fronte alle quali solo i popoli e le coscienze, spesso a mani nude, difendono i valori umani e democratici, contro la disumanità. In Myanmar, in Iran, in Afghanistan, nel Medio Oriente, in Africa, in America Latina. Nella notte ho partecipato ad una sessione parlamentare del CRPH (Committee Representing Pyidaungsu Hluttaw), una riunione online di parlamentari birmani, che vivono alla macchia sotto la dittatura dei militari dopo il colpo di stato del 1 febbraio 2021. Sono pronti a dare la vita per il loro popolo, per la democrazia. La scelta di allora riguarda noi oggi. La nostra solidarietà raggiunge le donne, i giovani, i popoli che in ogni parte del mondo non intendono rinunciare ai valori della dignità umana e della pace. Ancora una volta il trattore e il mappamondo di Casa Cervi sono fonte di ispirazione per il tempo che stiamo vivendo. Per il campo da coltivare, liberandolo da pietre, erbacce e rovi, come i partigiani ci hanno insegnato».

Gattatico, 24 febbraio 2023

IL SILENZIO DELL'EUROPA CHE NON VUOLE LA PACE, il nuovo libro di Edgar Morin

Il grande filosofo francese, in questo brano tratto dal suo ultimo saggio "Di guerra in guerra", spiega il rischio di un nuovo conflitto mondiale se non si pone fine alla violenza in Ucraina.

.... L'errore e l'illusione, molto spesso, hanno regnato nelle menti dei governanti e dei governati. Ci fu un decennio di sonnambulismo collettivo dal 1930 al 1940, e ci fu l'impossibilità di credere all'occupazione della Francia e a una Seconda guerra mondiale. Nel corso dei cosiddetti "trenta gloriosi" di sviluppo economico in direzione di una società dei consumi, fu impensabile immaginare che le stesse basi della nostra civiltà sarebbero state scosse e che lo sviluppo tecno-economico avrebbe condotto non solo al sottosviluppo etico-politico, ma anche a gigantesche crisi planetarie.

Nello stesso tempo fu ignorata e occultata la degradazione della biosfera che ingloba l'antroposfera, riconosciuta dal 1970 dai pionieri scientifici dell'ecologia. E la coscienza ecologica, rimossa per mezzo secolo, resta ancora insufficiente. Illusoria era la certezza dei politici e degli economisti secondo cui il neoliberalismo sarebbe il produttore di una crescita continua. La pandemia mondiale, suscitando una crisi planetaria enorme e multidimensionale, fu incompresa, dato il dominio di un pensiero meccanicista, lineare e incapace di concepire la complessità dei fenomeni. Mentre ci si rallegra di essere entrati nella società della conoscenza, si è sprofondati in una cecità tanto più grande in quanto crede di possedere i mezzi adeguati del sapere.

Questa cecità porta a ignorare che nel 1945 è iniziata una nuova era con la minaccia di morte per l'umanità, minaccia che è continuamente accresciuta dalla proliferazione delle armi nucleari, dalla loro sofisticazione e dal loro possibile utilizzo qualora l'escalation continui ad aggravare e ad amplificare la Guerra d'Ucraina. Siamo entrati nella crisi dell'umanità senza accedere all'Umanità; ma non si vede l'insieme, tutt'al più si vedono alcuni frammenti del grande problema.

Ed è in queste condizioni che è sopraggiunta l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Non solo vi si riproducono gli orrori e i crimini delle guerre precedenti, come quelli della Seconda guerra mondiale, non solo



rimane assente la coscienza dell'inatteso, dell'imprevedibile, dell'errore, dell'illusione, che non hanno smesso di fare di noi dei giocattoli inconsapevoli della storia, ma appaiono anche nuovi orrori, nuovi errori, nuove illusioni, nuove sorprese, nuovi inattesi.

Si può ora comprendere la mia intenzione in questo riandare alle guerre che ho conosciuto. Perché ogni guerra comporta criminalità, più o meno grande secondo la natura dei combattenti; ogni guerra racchiude in sé manicheismo, propaganda unilaterale, isteria bellicosa, spionite, menzogna, preparazione di armi sempre più mortali, errori e illusioni, imprevisti e sorprese... E mi sembra essenziale che queste considerazioni siano presenti nel nostro sguardo sulla guerra attuale: la Guerra d'Ucraina non sfugge alle logiche di ogni guerra condotta tra avversari risolti e accaniti.

Dobbiamo ora riconoscere, nello stesso tempo, ciò che è semplice (l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'opposizione fra democrazia occidentale e dispotismo russo) e ciò che è complesso (il contesto storico e geopolitico). È sorprendente che in una congiuntura così pericolosa, il cui pericolo aumenta continuamente, si levino così poche voci in favore della pace nelle nazioni più esposte, in primo luogo in quelle europee. È sorprendente vedere così poca coscienza e così poca volontà in Europa, soprattutto nell'immaginare e nel promuovere una politica di pace. Parlare di

cessate il fuoco, di negoziati, è denunciato come una ignominiosa capitolazione da parte dei bellicosi, che incoraggiano la guerra che vogliono a tutti i costi evitare a casa loro. Recentemente si sono levate alcune voci, fra cui quella di Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio. Ma esse sono coperte dalla voce tonante dei sostenitori russi e americani del "sino alla fine" (dov'è la fine?).



L'urgenza è grande: questa guerra provoca una crisi considerevole che aggrava e aggraverà tutte le altre enormi crisi del secolo subite dall'umanità, come la crisi ecologica, la crisi economica, la crisi delle civiltà, la crisi del pensiero. Che a loro volta aggravano e aggraveranno la crisi e i mali nati da questa guerra

80 MILIONI IN CARESTIA — 2017

276 MILIONI IN CARESTIA 2021

345 MILIONI IN CARESTIA 2023

Più la guerra si aggrava, più la pace è difficile e più è urgente. Evitiamo una guerra mondiale. Sarebbe peggio della precedente.

Di guerra in guerra di Edgar Morin (Raffaello Cortina, traduzione di Susanna Lazzari, pagg. 112, euro 12)

Edgar Morin, pseudonimo di Edgar Nahoum (Parigi, 8 luglio 1921), è un filosofo e sociologo francese. È noto soprattutto per l'approccio transdisciplinare con il quale ha trattato un'ampia gamma di argomenti, fra cui l'epistemologia.

I POVERI CI SALVANO - Lettera aperta di don Mimmo Battaglia

"Fate, fate, fate in memoria di me". Nel silenzio di una chiesa del centro sono queste le parole che oggi mi hanno fatto vibrare l'anima. Parole passate non per l'udito fisico ma per quello del cuore. Il cuore, infatti, quando abita il silenzio si trasforma in un organo di senso perché diventa come un orecchio capace di udire, di ascoltare, di accogliere e captare i suoni, ma anche perché attraverso l'arte dell'ascolto decifra il senso, il significato più profondo delle cose, dell'esistenza, dei sentieri personali come dei percorsi comunitari, della vita immensa di cui l'universo è pieno come della mia piccola, semplice, umile vita, dono ricevuto gratuitamente, capitale da spendere con generosità. *"Fate questo in memoria di me"*: ogni giorno ripeto queste parole. Sono il centro della vita della comunità, sono l'anima dell'esistenza di un prete e io, oggi, lo sono da 35 anni.

Proprio per questo stamattina ho compiuto quel piccolo pellegrinaggio, quel tragitto di pochi metri che nel cuore della città porta dall'episcopio alla chiesa delle Sacramentine. L'ho compiuto per ringraziare del dono del servizio, della possibilità che il Signore mi dona ogni giorno permettendomi di chinarmi sulle ferite dei piccoli allo stesso modo di come Lui si china sulle mie, aiutandomi a trasformare ogni giorno le mie ombre in luce, le mie fragilità in forza, allo stesso di come Lui trasforma il pane in suo corpo, il vino in suo sangue, fino a donarsi senza riserve come cibo, nutrimento, viatico chiedendo a me, a voi fratelli e sorelle, di fare lo stesso con la nostra vita, senza ritrarci mai dal cammino della condivisione e del dono.

"Fate questo, fate, fate in memoria di me". Fare cosa? Un rito? Possibile che il Maestro si riferisse a questo o piuttosto per Lui l'Eucarestia racchiudeva e racchiude l'essenza della vita autentica, l'unica bellezza veramente possibile, la formula di un'esistenza piena e libera perché fondata sull'amore, su quell'amore capace di trasformare il male in bene, la morte in vita?

Quante volte come prete, fratelli e sorelle mie, ho subito la tentazione di voltarmi dall'altra parte, di salvare la quiete personale convincendomi che i problemi del mondo non fossero i miei, e che seppure lo fossero stati avrei potuto fare poco o nulla per risolverli. Quante volte ho avuto voglia di credere che quel *"fate questo in memoria di me"* si fosse adempiuto nella mia vita con la celebrazione della Messa, senza bisogno che la forza di questo sacramento straripasse nelle scelte quotidiane come in quelle importanti, decisive! Quante volte avrei voluto rifugiarmi tra le mura rassicuranti della mia casa o della mia chiesa, ma ogni volta le parole di un profeta così importante per il mio sacerdozio mi hanno stanato dalle mie fughe: *"l'Eucarestia non tollera la sedentarietà"* disse don Tonino.

E così anche oggi, in quest'anniversario, ho rinunciato alla sedentarietà, mi sono alzato e messo in cammino per arrivare al mare. A quel mare che bagna la nostra città e in cui un gruppo di Samaritani, esperti nel cavalcare le onde del Mediterraneo come quelle della sofferenza umana, è approdato insieme a uomini e donne, madri e bambini scappati dalla fame, dalla povertà, dalla guerra per chiedere accoglienza e nuove possibilità di vita.

Sapete, a un certo punto mi sono accorto di non aver interrotto l'adorazione e che il Cristo che mi parlava dall'Eucarestia era lo stesso che attraverso quei volti sofferenti che chiedevano giustizia e pace mi parlava al cuore, chiedendomi ancora una volta: ama, donati fino in fondo, senza riserve e fallo in memoria di me! E quando un bambino in braccio a sua madre mi ha dato la mano nel tentativo di afferrare la mia mi è parso di ascoltare nel cuore la voce del Signore: non sarai solo, ti darò io stesso una mano attraverso i piccoli e i poveri, gli emarginati e gli esclusi che incontrerai sul tuo cammino.

Sì fratelli e sorelle, a volte crediamo che i poveri ci scomodano, li consideriamo emergenze da risolvere in fretta e furia nel tentativo di voltare pagina e far finta che non esistano. Ma il Signore con il suo Vangelo ci ha insegnato il contrario: i poveri ci salvano, ci offrono l'opportunità di amare fino in fondo e gratuitamente, il loro volto ci chiede di "restare umani", disepellendo la nostra umanità dai detriti dell'egoismo, da un'economia malata fondata sui valori malati del guadagno a tutti i costi, della competizione ad oltranza, dell'indifferenza assoluta verso chi resta indietro.

Sì, i poveri ci salvano, ci salvano i 107 fratelli e sorelle che sono arrivati quest'oggi a Napoli con la nave SEA-EYE 4 e noi faremo memoria di Lui lasciandoci salvare e accogliendoli!

Sì, i poveri ci salvano, e ci salvano coloro che si mettono al loro servizio, come i tanti operatori della Prefettura, del Comune, delle ASL, della Caritas, della Croce Rossa, del volontariato e dell'associazionismo e noi faremo memoria di Lui condividendo il loro servizio, spalancando le braccia a questi nostri fratelli e sorelle migranti!

Sì, i poveri ci salvano, perfino quelli oramai senza più vita, come i due le cui salme avvolte da coperte ho benedetto quest'oggi tra le lacrime e noi faremo memoria di Lui nella misura in cui combatteremo per un mondo più giusto, solidale, equo, evitando che il mare divenga un cimitero per questi nostri fratelli!

Sì, i poveri ci salvano come ha salvato la mia speranza una donna che tra le lacrime è scesa dalla nave, si è prostrata e ha baciato la terra che per lei aveva il sapore della speranza e noi faremo memoria di Lui se la speranza pervaderà davvero e fino in fondo la nostra vita, condividendola con coloro a cui l'indifferenza umana l'ha sottratta!

Sì fratelli e sorelle, i poveri ci salvano, perché i loro volti sono per noi il volto stesso di Cristo, perché le loro voci sono per noi la voce stessa di Cristo che ci invita a essere pane spezzato, amore donato, uomini e donne che ogni giorno rendono la loro vita "eucarestia" in memoria di Lui.

E oggi, ricordando il giorno in cui per la prima volta pronunciai da prete le parole della Cena, per fare fino in fondo in sua memoria, non ho altra strada che farmi, insieme alla Chiesa napoletana che il Signore mi ha affidato, casa accogliente, città ospitale, voce disposta a gridare nel deserto dell'indifferenza il dovere dell'accoglienza, il sacramento dell'ospitalità!



³⁷ Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. ³⁸ Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro». ³⁹ Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰ E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. ⁴¹ Molti di più credettero per la sua parola ⁴² e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Gv 4,5-42

“Il Signore è in mezzo a noi sì o no?” Es 17, 7

Questo grido drammatico che chiude il brano della 1° lettura della 3° domenica di Quaresima trova immediata risposta in quel *“Sono io, che parlo con te”*. Gv 5,26.

Rimaniamo turbati, ci toglie il fiato questa Parola. Lui è già lì: *“...stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo”*. v.6 Stava seduto perché affaticato: è stanco Gesù per la complessità e la lunghezza del cammino, del *“viaggio”* alla ricerca di noi, tutti noi, peccatori riassunti nella figura di questa donna di Samaria senza nome proprio. Ci pare che in questo stare seduto del Signore ci sia non solo e non tanto, in questo caso, l'autorevolezza del maestro, quanto la volontà di *“stare/fermarsi”*, perdere tempo, tutto il tempo che ci vuole, per superare barriere, diffidenze, pregiudizi, incertezze; per trovare la strada del cuore (un cuore forse ferito, un cuore che coltiva desideri mal indirizzati, un cuore certo non pago ma alla ricerca?); per trovare la strada *“dal basso”*, che ci dice di un'umiltà infinita, come in tanti altri incontri di Gesù.

Il Dio di Gesù è un Dio tanto innamorato delle sue creature che non ci aspetta nel tempio: ci viene a cercare sempre, ancora e ancora, nei luoghi del nostro faticoso vivere; ci attende paziente; ci incontra seduto; dichiara per primo il suo bisogno di noi: *“Dammi da bere!”*

E anche noi, come la donna di Samaria, rimaniamo stupiti, spiazzati, sappiamo solo balbettare: siamo un po' nemici... siamo anche diversi per genere... siamo di un altro tempo... Noi siamo tardi, duri a riconoscere il Signore: non conosciamo nemmeno noi stessi, non sappiamo/vogliamo riconoscere le nostre debolezze, ci perdiamo dietro a desideri ossessivi di cose inutili che non danno senso alla nostra vita. Dimentichiamo anche quel pezzetto di bene che il Signore ci ha donato e crediamo di non essere capaci di cose belle e buone ai suoi occhi: la stanchezza fino al pianto delle notti insonni per i figli da cullare piccini, da aspettare adolescenti, da accompagnare sempre; l'attesa per l'amato, l'amico, il padre, la madre davanti alla porta di una sala operatoria o della rianimazione; il pianto di gioia per la fine di una guerra o il salvataggio di uomini; il patire insieme ai tanti che sappiamo in difficoltà... Ma il Signore, nella sua onnipotente umiltà ci conosce nel profondo: fa emergere la consapevolezza delle nostre vanità, del nostro peccato, perché da questa consapevolezza e recuperando la possibilità di fare il bene che Dio ha donato a ciascuno, rimettiamo in moto la nostra vita. *“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere! “: è dal desiderio di Dio, dal dono gratuito del suo amore che la Samaritana comincia a ri-orientarsi accettando il dialogo e lasciandosi aprire il cuore alla consapevolezza del suo vissuto e al desiderio di un'acqua che dia senso alla sua vita.*

Non avrà forse capito tutto: quando anche noi potremo capire tutto dell'ora di Gesù?

Quando impareremo ad adorare in Spirito e Verità?

Intanto, però, Gesù ci insegna come incontrarlo sulle nostre strade, nelle nostre storie. Ci mostra, in questo dialogo bellissimo, come farci vicino a chi consideriamo straniero, a chi giudichiamo diverso: Gesù non rimprovera non accusa non impone di cambiare vita: offre un dono, una sorgente d'amore e desiderio per la vita vera.

E quest'offerta è così rispettosa della libertà di scelta di ciascuno che dovrebbe travolgerci e farci liberi, come la donna che lascia la brocca e va ad annunciare, lei donna e conosciuta per una vita non *“in regola”*, quest'incontro con un uomo che le ha veramente cambiato la vita.

“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”

Può sembrare ancora incerta nel riconoscere in lui il Messia ma a noi piace pensare che usi questa forma dubitativa perché ha imparato dal Maestro: venite e vedete, capite voi, ciascuno secondo la profondità del suo peccato. Ed è tale il suo entusiasmo che vanno e credono!

Anche noi camminiamo verso la Pasqua riconoscenti di questa Parola, chiedendo incessantemente al Signore di aiutarci a vederlo nel volto di tutti i fratelli che incontreremo, per proclamare che: *“... sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”*. Gv 5,42